

# GIORNALE DI UDINE

## POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale per gli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche — Costo a Udine all'Ufficio Uditano lire 30, francese a domicilio e per tutta Italia lire 52 all'anno, 17 al semestre, 9 al trimestre anticipato; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del *Giornale di Udine* in Marzolo e via di ripiego si cambia valuta.

P. Macchieri N. 934 verso l. Piazza — Un numero separato costa quindici lire, un numero arretrato centocinquanta lire. — Le inserzioni nella quarta pagina costituiscono 25 per cento. — Non si ricevono lettere non affrancate, né si restituiscono i manoscritti.

ASSOCIAZIONE PER 1867

GIORNALE DI UDINE  
politico quotidiano  
di dispacci direttamente trasmessi  
DALL' AGENZIA STEFANI.

Il *Giornale di Udine* uscirà nell'attual suo  
numero tutti i giorni, eccettuate le domeniche.

Assicurato della collaborazione di valenti  
scrittori, potrà tanto nella parte politica che  
nella letteraria rappresentare il progresso di  
questa Provincia e le aspirazioni di essa per  
la prosperità della Nazione.

Col prossimo anno il *Giornale di Udine*  
cercherà lettere da Firenze e dalle principali  
città d'Italia e di Germania, com'anche dai  
stretti, e almeno una volta per settimana un  
bulletino commerciale, e nelle sue appen-  
di ci darà scritti illustrativi della Provincia,  
accconti originali, riviste scientifiche ecc.

Per corrispondere alla benevolenza con  
cittadini e comprovinciali accolsero il  
di *Udine*, il prezzo di associazione  
lasciato come segue:

per un anno italiane lire 32  
per un semestre lire 16  
per un trimestre lire 8

Il prezzo di associazione sarà eguale  
a i soci tanto della città che della  
Provincia e del Regno. Per i soci di altri  
questi prezzi dovranno aggiungersi le  
postali.

Udine e Provincia, anche se  
per l'intero anno, potranno pagare  
l'associazione in rate trimestrali.

Il numero separato costerà cent. it. 10.  
Le associazioni si ricevono all'Ufficio del  
Giornale in Udine Mercato vecchio N. 934  
sopra il piano. Si può associarsi anche in-  
tanto un vaglia postale.

I numeri separati si vendono presso il li-  
raio Antonio Nicola sulla Piazza Vittorio  
Emanuele.

L'AMMINISTRAZIONE  
del *Giornale di Udine*.

### IL PROGRAMMA DEL DIRITTO

#### I.

Noi opiniamo interamente col programma  
del *Diritto*, che in Italia ci sia ancora molto  
da distruggere, e quasi tutto da fare. Solo  
crediamo, che facendo quello che manca e  
che ci occorre, venga più facilmente a dissol-  
versi quello ch'è da distruggere, senzache del  
distruggere ci occupiamo di troppo. Spezzate  
le zolle che accolgono molto male erbe, le si  
lascino macerare da sé e serviranno di con-  
cime alle buone sementi che si spargono sopra  
il terreno lavorato. Lavorare adunque  
questo suolo italiano per ogni verso, fondare  
delle istituzioni che facciano gli uomini, che  
innovino tutto il paese, che svolgano nuove  
forze e con questo ci coreggano di tutti i  
nostri difetti creditarii, divenuti per tre se-  
coli di oppressioni e di decadenza difetti na-  
zionali: ecco il nostro compito, un compito  
di tutti, tanto del Governo nazionale, come  
del provinciale e del comunale, come delle  
libere associazioni, delle famiglie e degli in-  
dividui, senza distinzione di parti politiche.

È verissimo che, acciò un popolo abbia nel  
mondo la sua ragione d'essere e formi parte  
integrale e necessaria della vita comune, è  
necessario ch'esso rappresenti una forza, rechi  
seco un patrimonio d'idee e porti alcun van-  
taggio, od incremento all'umanità, senza di  
che egli cade, perchè la vita gli manca.

Il numero non fa un popolo; e l'Italia po-  
trebbe contare venticinque milioni d'abitanti,  
senza per questo formare una vera nazione.  
La storia parla di nazioni e di razze intere  
quasi del tutto scomparse dalla faccia della  
terra, anche dopo avere avuto un periodo  
brillante; e noi vediamo sotto i nostri occhi  
alcuni Stati, che non seppero prevalersi della  
libertà e si scomposero quasi del tutto, ed  
altri che non sanno fare altro se non alter-  
nare periodi di rivoluzione con periodi di de-  
spotismo.

Speriamo però che l'Italia s'innovi veramente; e lo speriamo perchè il risorgimento  
italiano ha pure radice nella volontà della  
nazione, che ed è grado gradito medesima alla  
indipendenza ed alla libertà, e perchè in questa  
varietà di suolo, di clima e di genti composta  
dalla natura in unità, e collocata in luogo

lavorato, osservato e notato la settimana, e ch'è ve-  
nuto il mio giorno di riposo, io mi metto a scrivere  
queste cose che ho raccolto ed udito; e quando fa-  
tardi me lo pongo sotto il capezzale, ci dormo so-  
pra, indi, svegliandomi la mattina, standomene nel  
mio letto con un berretto da notte in capo e con un  
plaid sulle spalle, me lo rileggo, me lo godo, ammiro il  
senso de' miei concittadini ed il mio, rido di tutti e di tutto, e poi getto a catafaco in uno scassile  
quelle carte, donde ne traggio taluna di quando in  
quando, allorchè non ho nulla da fare, specialmente  
nelle feste in mezzo alla settimana.

Mi hanno detto, che il *Giornale di Udine*, compiuto  
da certi uomini *bonae voluntatis*, pecca nel se-  
rivo, e quindi dà nel tisico; ed io per questo ho  
pensato di raccogliere un poco di questo *senso di  
tutti* e di gettarlo nel più di pagina, onde rompere  
le tasche a certi pizzi che vorrebbero migliorare  
il mondo, ed al colto pubblico che non capira niente  
di quello che io scriverò, eppure vorrà leggere, cre-  
dendo di scoprirvi qualche gustosa intrighia.

Maligno io sono feramente, e delle malignità ne  
dirò molto; ma pretendo di esserlo tanto da corbel-  
larmi perfino il Pubblico.

Un tempo, quando io feci rappresentare sul te-  
atro di Chiavari una mia commedia, ne imparai una  
da quei bravi cornici, i quali non sapevano salvare la  
mia bella produzione da un solenne fiasco. Costoro  
davano al Pubblico, colto, coltissimo, il titolo di *or-  
bello*. Io credo invoca che ci veda; mi gli dico  
schietto, che vede losco; e ch'egli mi saudisca, se  
sa farlo. Per questo io gli dirò le cose ad un modo,  
ed esso lo vedrà ad un altro, e così non c'intende  
remo mai; e questo sarà il mio grande divertimento.  
Canzonare il Pubblico è il più grande soddisfazione  
che possa provare un *accademico Scentito* mio pari.

Il mio programma è adunque di canzonare i re-  
dattori del *Giornale di Udine* per primi, e subito dopo  
il Pubblico.

che per tanti secoli su contro al mondo civile,  
troviamo qualcosa di fatale, una ragione geo-  
grafica e storica, che ci permette la decadenza  
ma non la morte. Ma non dimentichiamoci, che  
la nazione italiana, la quale da un mezzo se-  
colo lavorava per redimere sé stessa, è an-  
cora una nazione composta di pochi, i quali  
sopravvivono agli altri, e che milioni e milioni  
sono usciti ancora intatti dalla nostra rivo-  
luzione. Se l'azione educatrice non si fa uni-  
versale e non scende con opera continua fino  
agli infimi strati della società italiana, nazione  
vera non avremo. La classe colta non costi-  
tuisce da sola la nazionalità, e prova ne sia  
la Polonia, dove mancava il nesso tra la no-  
bilità ed il contadino servo. Le condizioni della  
Polonia non sono le nostre; ma pure anche  
noi abbiamo ereditato dal medio evo, e man-  
teniamo ancora, una civiltà cittadina alla quale  
si contrappone l'ignoranza contadina. Finchè  
non abbatteremo le mura delle città per uni-  
ficarle colle campagne, costituendo i veri co-  
muni provinciali, non faremo penetrare la  
civiltà in tutto il popolo italiano. Anche noi  
avremo due nazioni in una. L'esercito nazionale  
ha cominciato a fare qualcosa, ma non basta  
l'esercito, finchè l'essere soldato si crede  
piuttosto un peso che non un onore.

Gli eserciti hanno democratizzato la Francia  
forse più della rivoluzione; ma pure colà il  
suffragio universale ha ancora più bisogno di  
Cesare, che non fra noi, che dobbiamo edu-  
care a cittadini tutti gli italiani. Ora noi la-  
sciamo tuttora il contadino in mano ai nemici  
dell'unità e della libertà della patria, perché  
lo trascuriamo troppo. Invece di declinare  
tanto, con essa la stampa italiana, contro que-  
sti nemici, bisogna creare colle associazioni,  
collo-studio, col lavoro, colla educazione in  
fine, una forza da contrapporre ad essi, una  
virtù unificatrice e creativa che faccia una  
realità la parola: siamo 25 milioni d'italiani.  
Beati noi, se in questo momento, dicendo che  
siamo un milione, dicesimo il vero!

#### II.

Fra la Francia, che per natura e tradizio-  
ni si trova spinta in tutte le manifestazioni  
della sua vita all'unità più compatta, al do-  
gma politico, al despotismo monarchico o ri-  
voluzionario, e la Germania usa a vita più

I redattori del giornale me lo perdonino; ma essi  
mi sono venuti in uggia per quella loro serietà. Eppure  
avrebbero dovuto capire, che non c'è nulla di  
serio a questo mondo! La sola cosa seria è la noia;  
ed anche un uomo annoiato, a bene pensarlo, fa da  
ridere.

Guardate per esempio il conte Scentato, mio colle-  
go, quando parla qualche uomo dotto della com-  
pagnia, come si annuisce, come sbadiglia, come scappa  
tosto e va a ripetere a suo figliuolo che non studi,  
che getti i libri, ch'è già egli è ricco istessamente.  
Non vi fa da ridere costui? Eppure è la serietà dell'  
onorevole professore che lo ammira. Se al conte  
Scentato avessero parlato male del prossimo, e soprattutto  
de' suoi amici, ai quali strinse la mano questa  
mattina, egli sarebbe stato il più allegro ed il più  
intelligente uomo del mondo.

Cosetti signori, colla loro serietà, vogliono occu-  
parsi del bene del paese; ed il pubblico ride di loro!  
Ei dice: che ognuno si occupi dei fatti suoi, e  
pazzo chi vuole raddrizzare le gambe ai cani. Chi  
mi diverte è il mio amico. I miei buoni io li di-  
sprezio, ma li amo. Un giornale deve essere una  
commedia; e chi non fa ridere fa torto.

Così la penso io pure, e per questo voglio canzo-  
nare il Pubblico, voglio dir male di lui, voglio ride-  
re alle sue spalle, voglio fargli vedere che è un cro-  
dente, una scia, qualcosa peggio che l'orribile  
dei comici.

Io amo la piglia coi redattori del *Giornale*, perché  
so che sono la gente più inocua del mondo, che  
non sanno dir male di niente e di nessuno. Per que-  
sto appunto il mondo ride della loro ingenuità. Se  
avessero invece fatto loro a tutti quegli im-  
becilli che dicono male di essi, qualcuno di costoro  
oserebbe alzare la testa? Uno dei più gran-  
dissimi d'Italia, Pietro Acciari, non fu la delizia  
dei grandi del suo tempo? Non venne chiamato il  
*Divino*? E non ci sono anche oggi in riva alla

spontanea, più varia se non più libera, re-  
putiamo che l'Italia debba riassumere in for-  
me organiche la miglior parte di queste due  
scuole.

E vero: e noi crediamo che è appunto  
questo a cui devono tendere ora gli italiani,  
e ci devono tendere non soltanto colle istitu-  
zioni, ma cogli studii e col lavoro.

Noi abbiamo sapientemente posposto alcuni  
tempo ogni altra considerazione a quella dell'  
unità e dell'indipendenza nazionale. Do-  
vremo proseguire su questa via, ad ogni costo,  
finché ogni regione italica, ogni spon-  
te, ogni luogo ed ogni individuo abbia accettato  
come ineluttabile necessità questa forma. Noi  
daremo al Governo centrale ogni più ampia  
autorità per opporsi a qualunque ribellione  
a questo principio. L'unità nazionale la  
vogliamo, perché vogliamo l'indipendenza  
e la libertà, che senza l'indipendenza  
non può esistere. Potremo e dovremo an-  
cora eccezere per qualche tempo a favore  
del principio di unità, ma poi faremo savia-  
mente a limitare le facoltà dei rappresentanti  
un tale principio nel Governo, tosto che lo  
possiamo fare. Però quando sia venuto il  
momento di limitare queste facoltà, o più  
tosto di distinguere meglio di adesso, le ac-  
corderemo le più ampie possibili entro a  
quei limiti. Nel tempo medesimo dobbiamo  
destare questa spontaneità di forze, che co-  
stituiscono non soltanto libertà ma la vita di  
una nazione, non il limite all'autorità, ma  
la potenza vera d'un popolo, la vera libertà.  
Noi ci guideremo coi principii generali  
sempre, cercando le applicazioni particolari,  
e che queste vengano dal luogo stesso della  
applicazione, dalle persone che se ne devono  
giudicare. L'unità di principii basterà a sal-  
vare l'unità di scopo, la varietà delle applica-  
zioni sarà garantita dalla spontaneità e  
libertà d'azione di tutte le forze nazionali.

Noi dobbiamo però lavorare contemporaneamente per i due scopi. Dobbiamo cioè  
occuparci tutti a fortificare il principio d'autorità, in quanto serve a consolidare l'unità,  
ed a svolgere le forze locali, ad educare le  
moltitudini, perché entro questo grande am-  
biente della patria italiana si armonizzi la  
vita locale, come hanno voluto la geografia,  
la storia, la natura, la civiltà italiana.

Roja tanti maledicenti, i quali vengono accolti ed os-  
curati da tutta la colta società, appunto perché maledicenti?  
Chi le spara più grosse, chi le dice più sciocche-  
che, non è il benemerito sempre?

Ma se non vogliono dir male di Tizio, Cajo e Sem-  
pronio, perché non dicon male almeno del Pubblico,  
che ha buone spalle?

Don Guazzabuglio, il cui programma è di canzo-  
nare e dir male, si propone di farne inghiottire di  
grasse al signor Pubblico.

Vedranno questi signori del piano mobile, che il  
Pubblico si lagnerà meno assai delle *subditissime* che  
non delle loro prediche. Il Pubblico, come qualcuno  
che ignorante, ha sempre paura che qualcheduno  
gli voglia insegnare qualcosa, ed a chi gli dice que-  
sto e quello, risponde impaziente: lo sapevo!

Si, o buon Pubblico, tu sai tutto, tu capisci tut-  
to; e per questo i ciarlatani, gli impostori, i cava-  
denti hanno sempre fatto fortuna con te. Quando  
uno ti canzona, tu compri, pigli e dici: bravo!

Tu bevi i programmi politici i più strambalati, dai  
il tuo voto a chi ti canzona di più, preardi per tuo  
avvocato e ti ha rosso la carne fino all'osso, pre-  
risci sempre all'oro l'orella, e quando sei un mico-  
collo di sìpizieni, allora giungi fino a dire di

O caro Pubblico, io no so di bello sul *conto* tuo,  
perché è da un pezzo che ti tratto colle *maia cic-  
che* di *scentato*. Quanto più *creatisagno* io dirò,  
tanto più tu mi prestrai attenzione. Più ti stupi-  
zerò e più sarà bestia che io lo faccio. Tu crederai  
che valgi il proverbio: Chi sprezza compra; ma io  
invece ti dico: Chi compra sprezza. — E questo  
ch'io ti dico per canzonarti, come ti ho promesso,  
ti parla na indoriello, o vorrai capirne la spiegazio-  
ne, e non ti tornerai.

Se io nel pianterreno del *Giornale di Udine* dico  
molte male e molte sciocchezze, tu corcherai quel me-  
moro che lo porta o lo comprerà. Basta per un pro-  
gramma! A rivederci!

La disciplina piemontese, l'acutezza toscana, la lealtà lombarda, la dignità romana, la prudenza veneta, l'idealità napoletana ed il geloso impeto isolano sono due differenti, le quali non solo si completano e si assicurano a vicenda, ma che di più obbiano il singolar privilegio di lasciare a sè anco isolate.

C'è molto di vero in tutto questo, ed anzi sarà tutto vero, quando si abbia cura di sogniungere, che di tutto questo varie qualità delle diverse stirpi italiche ha bisogno l'Italia una in mezzo alle grandi nazioni unificate dell'Europa odierna, che il privilegio dell'isolamento sarebbe oggi perniciosa a ciascuna di esse, che ognuna vale poco di per sé, molto in compagnia delle altre, che realmente le qualità di una regione, di una stirpe si completano con quelle delle altre, che nessuna deve stimare soverchiamente sè stessa e le altre meno di sè, che tutte devono studiare di armonizzarsi nell'intero. C'è che si farà dagli studi o dall'educazione individuale, deve essere compiuto dalle istituzioni. L'esercito ha cominciato ad unificare, armonizzando senza toglierle, le stirpi; il commercio, l'unificazione degli interessi economici; l'istruzione degli istituti superiori accomunata alla classe più colta di tutta Italia; le istituzioni centrali, a cui facciano capo le regionali e provinciali, la diversa sede di tutte queste istituzioni centrali, massimamente di quelle che mirano alla istruzione, gioveranno ad unificare, mantenendo nel tempo medesimo la varietà, la spontaneità e l'originalità, che possono ripovellare la nazione in uno dei suoi rami qualunque, allorquando un altro perde della sua naturale vigore per vecchiezza, o per qualsiasi altro motivo.

## III.

In politica non abbiamo la tirannia di una capitale. E questo è un vantaggio, che l'Italia deve saper mantenersi. La capitale per noi deve essere la Sede del Governo centrale e null'altro. Del resto, ogni regione naturale dell'Italia ha la sua capitale, che vive di vita propria, e molte altre città secondarie, che gareggiano con queste capitali, ed altre di terzo ordine che non si tengono molto da meno delle seconde. Abbiamo capitali per le lettere, per le arti, per le scienze, per le industrie, per i traffici marittimi, per le armi, per ogni studio e lavoro. Da questa gara è nata la civiltà dei Comuni italiani; ma la gara non deve essere più tra città e città, ma tra tutte le naturali provincie, o regioni fra di loro. Purifichiamo le città di tutti gli elementi insalubri e corruttori, inurbiamo le campagne, portiamovi le industrie accoppiate all'agricoltura, facciamo del contadino un uomo, rendiamolo partecipe di tutti i beni della civiltà, educiamolo le donne per formare la famiglia e per educare gli uomini.

Noi non abbiamo la tirannia della capitale politica, ma abbiamo ancora la pedanteria di cercarla e di volerla avere. Ci sono città che si dolgono di non esserlo, ed altre che aspirano a divenirlo. Cessiamo una volta da questa perpetua ricerca di una capitale. Questo non diciamo per dare la preferenza ad una piuttosto che ad un'altra; ma bensì perché ci sembra che la capitale sia la sola città, che non può più appartenere a sè stessa, dovendo appartenere a tutti gli italiani.

Ora questo sacrificio non si può domandarlo ad una di quelle città, che hanno già in sé medesime, e nel presente, un grande principio di vitalità nel loro seno. C'erano tre città in Italia, le quali vivevano ormai più d'altri e del loro passato, che non di sè stesse e del presente: Roma, Venezia e Firenze.

Venezia, rissanguata dall'intera nazione, potrebbe tornar a diventare una delle capitali marittime dell'Italia, capitale ad un tempo medesimo delle arti belle applicate alle industrie, degli studii orientali. Roma, dacchè cessa di essere capitale d'un principato ecclesiastico nemico dell'unità d'Italia, può rimanere una Mecca cattolica, una capitale delle arti, degli antiquari, degli eruditi, ma se anche questa città ripiena di principi, di preti, di plebe e di sofisteri non è la più acconcia, sulle prime, per diventare la capitale d'Italia, una capitale che non vizzi l'intero corpo italiano, essa si modificherà in un certo numero di anni dinanzi alle parallele della civiltà. Gli approcchi si sono fatti e si fanno da tutte le parti. Napoli, Civitavecchia, Ancona marcano già su di essa colle loro strade ferrate; dalla Toscana vi si va per tre vie, per la maremmana, per la sie-

ne o per l'aretina, e non si tarderà molto a pionierarvi sopra anche dagli Abruzzi. L'Italia prosciugherà tutto all'intorno le mani toscane, romane o napoletane e coltiverà la campagna di Roma; e così in un breve lasso di tempo le mura della Roma papale cadranno come quelle di Ierico. Quella città si troverà non soltanto più grande e più popolata, ma trasformata; ed invece di preti, aristocratici e plebe, avrà un popolo anch'esso, ed un popolo italiano.

Sopra Firenze erano corsi tra soci di sonno; e questa città non aveva conservato che lo suo memoria, i suoi monumenti e la sua lingua. Essa però era dello città del mondo ero quella che più di tutto apparteneva all'Italia. La nazione può fare i suoi innosti sul cinquecento, che è ancora più vivo in Firenze che non il secolo presente. A Firenze ci troviamo tutti di casa, tutti vi abbiam diritto, tutti possiamo dare e prendere qualcosa. Firenze diventa la città dell'Italia, perché gli italiani di tutte le parti riuniti insieme vi si trovano in casa loro più che in qualunque altra città, e vi apprendono ancor viva la lingua di Dante, di Compagni, di Macchiavelli, di Galileo. Qui non ci possono più essere né Piemontesi, né Lombardi, né Veneti, né Romagnoli, né Liguri, né Toscani, né Sardi, né Romani, né Napoletani, né Siciliani; ma soltanto Italiani. A noi non duole punto, che per lo meno la capitale dell'Italia sia passata per quella città. I Fiorentini hanno conservato una qualità, ed è quella di poter assinare tutti gli altri italiani.

Pensiamo che l'unico mezzo per non andare nella centralizzazione, ora dispotica ora rivoluzionaria della Francia, è appunto di avere una capitale politica di poca importanza per sè stessa, e che non possa nemmeno ricevere quegli incrementi che riceverebbero altre.

## I Consiglieri provinciali

Nel numero di ieri abbiamo annunciato i nomi dei Consiglieri eletti a costituire il piccolo parlamento della nostra provincia, cui spetterà promuoverne gli interessi materiali e morali come s'addice al nuovo ordine di cose.

E con molto contento nello scorgere quell'elenco, ci potremmo persuadere che questa volta gli elettori furono compresi dalla convenienza di cercare con un po' di acume e di prudenza le persone più idonee ad accettare l'onorevole mandato. Di fatti quasi tutti gli eletti sono uomini distinti per civile educazione e per prove di patriottismo, e stimati oltreché nel proprio distretto, in tutta la provincia.

Il che essendo, possiamo sino d'oggi aspettarci molto bene dal Consiglio provinciale, perché in esso ci sarà, non v'ha dubbio, una maggioranza assennata e amante del progresso. E davanti a siffatta maggioranza i pochi, che in passato si addimoriarono dominati da diverso spirito, dovranno chinare il capo. Ma noi speriamo qualcosa ancora; cioè speriamo nella conversione di questi pochi alla idea dei più, e lo speriamo per amore di concordia e per decoro del paese.

G.

LA QUISTIONE VENETA  
nel «Libro Verde.»

Noi non possiamo disgraziatamente, per i limiti impostici dal nostro giornale, riportare i documenti pubblicati nel *Libro Verde*, e riguardanti la quistione veneta. Ma dopo averli scorsi nel loro ordine cronologico, e nella loro integrità, rammentando quanto dicevano i politicanzi nei primi mesi dell'anno spirante, non abbiamo potuto a meno di convenire con un giornale dell'opposizione, il quale alludendo alle accuse d'inerzia che si scagliavano contro il Gabinetto La Marmora, in riguardo alla quistione veneta, per lo appunto quando esso segretamente stava combinando l'alleanza italo-prussiana, concludeva dicendo: « Se i Ministri in certe occasioni potessero parlare, i deputati sarebbero costretti a tacere. » Si potrà infatti far molti rimproveri al La Marmora Capo di Stato Maggiore, ma noi crediamo che sia difficile non assentire alle parole che di lui dice l'*Opinion*, considerandolo come Ministro degli Esteri.

Nel leggere (dice quel giornale) le note che riguardano i trattative per l'alleanza colla Prussia e per la conferenza di Parigi, si rimane compresi da un sentimento di profonda soddisfazione.

Tutte le ipotesi, tutti i supposti che una politica di partito aveva messo in campo per presentare sotto un aspetto parziale, meschino e falso, l'indirizzo politico del Gabinetto La Marmora, trovano in esse una irresistibile confutazione. L'on. Visconti-Venosta, inserendo nel *Libro Verde* quei documenti, ha retto un servizio non lieve al ministro che lo ha preceduto, ed ha dato prova di quella lealtà, che lo

onorava. Voi vedete nel contegno del generale La Marmora una risolutezza, una fermezza di propositi, una convinzione vivacissima. Non sono le arti tenebrose d'u' cospiratore, non è l'impulso uscito di fuori, non sono eccitamenti di alto potere, che fanno sorgere il pensiero dell'alleanza prussiana; è politica veramente italiana, politica nazionale e liberale, di cui si vedono i primi segni nel *Libro Verde* dell'anno precedente. Non deve far innarci la caviglia a molti critici della politica del gen. La Marmora, a tutti coloro che lo accusano di servitù verso l'estero e di voler trar a rovina la libertà costituzionali, lo scorgere con quali liberi sensi scrisse al ministro del Re a Berlino, ed in quel guisa espone la missione affidata al gen. Govone ed il programma che svolge dell'azione reciproca della Prussia e dell'Italia? Non esitazione, né incertezza: si va dritto allo scopo e si fa avvertire che, come per l'Italia, così per la Germania il risorgimento si deve appoggiare alla libertà interne. La Francia non interviene per nulla; se il gen. La Marmora ricorda al conte di Bismarck le nostre amichevoli relazioni col governo imperiale di Parigi, è per aggiungere un nuovo argomento in favore d'un'azione decisiva.

« L'amicizia della Francia » scriveva il generale La Marmora nella nota del 20 maggio, « sarà sempre considerata dalla Prussia, no ha la sicurezza, come un peggio di più dell'efficacia della nostra alleanza. » E questo peggio era di gran rilievo per la Prussia, la quale è molto dubbia se si sarebbe risolta alla guerra, nel timore di aver la Francia, non dicono contraria, ma soltanto poco favorevole.

## L'Esercito Italiano.

Nel dicastero della guerra che è quello che deve fruttare le maggiori economie, si lavora di tutta lena. L'on. Cugia tuttociò si sia astenuto da volare l'act. 2. del progetto di legge per l'esercizio provvisorio, pure sta subbarcandosi al difficile compito di ottemperarvi. L'esercito a quanto si afferma sarà ridotto a non più di 120,000 soldati; riordinamento che arrecherà con sè una riduzione imponente negli ufficiali; tornerebbe impossibile mantenere i quadri allo stato attuale. Frastagliata la tela è gioco forzoso impicciolare la cornice. È una misura che ingenera dei sì e spostamenti. La nazione, che per il passato ha fatto appello all'eroismo dell'esercito, oggi è costretta a chiedere al medesimo altrettanto di abnegazione; ma noi che andiamo convinti che in esso è illimitato il patriottismo, siamo altresì persuasi che subirà rassegnato la determinazione reclamata dalle miserevoli condizioni finanziarie del paese. Ma nello stesso tempo che sidenti esprimiamo siffatta persuasione, non sappiamo accocciarci alle opinioni di quelli dello economie ad ogni costo, e che intendono diminuire le gravi conseguenze di una così imponente riduzione, col riferirsi a quello che è avvenuto in America dopo la guerra. È un paragone, a nostro avviso, che non può reggere; negli Stati Uniti l'armata stanziale pressochè non esiste; le grandi agglomerazioni militari colti sono basate sul sistema dell'arruolamento volontario; l'uomo di legge, di lettere ed il commerciante di oggi, è l'ufficiale, il colonnello di domani, grado che acquista il diritto coi che riesce a porre assieme tanti uomini che bastino a formare l'effettivo di un reggimento. Eppero riesce facile che i medesimi individui cessino, le urgenze che reclamano il loro concorso armato, ritornino alle pacifiche e profittevoli occupazioni. D'altra parte le condizioni economiche del nuovo mondo sono totalmente dissimili delle nostre; l'America è eminentemente commerciale ed industriale, mentre l'Italia che ha da poco compiuta la sua unificazione, mostra appena allo stato d'embrione lo sviluppo d'oggi interna risorsa.

## Cose di Roma.

Si scrive da Roma:

Il da buona fonte che s'ha intenzione di cambiare la guarnigione al forte Sant'Angelo, la quale è composta di artiglieri nostrani e di zuavi. La cagione è presto detta: non si trovano d'accordo né punto, né poco, e non passa giorno che f' a di loro non si manifestino rancori e insinuazioni profondi.

Continuano le provocazioni per parte della truppa. Non passa sera che non avvengano subbugli in qualche caffè; ma per debito di giustizia, come vi accennai altra volta, la gioventù romana si comporta in un modo veramente esemplare; e ciò fu colli abbandonare quei luoghi di ritrovo ove si verificavano insensate provocazioni per parte di questi compari.

In una trattoria di San Carlo al Corso, avvenne sere o sono, precisamente così; ma, grazie al buon senso dei romani, il subbuglio non prese piede, come si voleva da questi sedicenti difensori della Santa Sede.

Il marchese Patrie, il fumigerato raccolto delle oboli, ha creduto di compiuterella l'aristocrazia romana, volendo scegliere fra essa gli ufficiali di un corpo speciale, che si chiamerà *guardia urbana*; ma credo che farà un bel fiasco.

Mi assicurano essere stati arrestati alcuni giovani che stavano affliggendo alle contrade un proclama del Comitato nazionale. Appena che potrò ve ne darò i ragguagli.

## Alleanze.

Circa le voci che corrono sul ritiro di Berlino a Vienna e sopra un'alleanza da stringersi fra l'Austria e l'Italia leggiamo in un giornale di Vienna:

« Nella tendenza che ha l'Austria ad entrare in

amichevoli rapporti colla Francia e coll'Italia, nella prospettiva di un'alleanza di questa tre per cento, un'alleanza austro-prussiana, il primo di Metternich è il personaggio più adatto per il facile posto d'un ministro degli esteri. La Francia scorgerebbe nella sua nomina un omaggio, e l'Austria un'amicizia di ancora amicizia dell'Austria. Metternich è un uomo bono a Firenze, dove ch'egli era per la cessione della Venezia, molta della battaglia di Königgrätz; ch'egli propone un'alleanza austro-italiana, o che l'idea sua è di gellarla mediante un'unione di famiglia fra le corti di Vienna e di Firenze.

« Si crede ch'egli sia ad dentro nei primi idee Napoleone per l'avvenire, e versatissimo nella stessa d'Oriente. Anzi, d'un tratto si vuol scoperto nel principe Metternich un uomo di sangue, che fin adesso sostiene per prudente di Brutus, ma la cui ora è scoccata. »

## Questione ungherese.

La risposta asciutta asciutta data dall'imperatore Francesco Giuseppe alla deputazione dell'Ungheria, se per sì non toglie, non aggiunge pur nulla alle probabilità di una prossima coalizione del governo coll'Ungheria. Ma questo probabilmente avevano già subito una profonda scossa votazione dell'indirizzo medesimo della Dieta, muta in modo non meno imponente nella Camera dei deputati quanto in quella dei magistrati, e il governo non s'illuda punto sulla gravità della situazione creatagli da quel voto, lo attesta la già repentinamente dal ministro Beust nella capitale l'Ungheria.

E evidentemente per pigliar tempo e attendere il risultato di questo viaggio che l'imperatore vende la deputazione dell'indirizzo, si è astenuto dal far la menoma allusione al suo contenuto e lasciar presentire pur da lontano in un modo o l'altro le future deliberazioni del governo. Niente a Vienna che l'ora di queste deliberazioni non può essere lontana e che essa sarà pur decisiva. « Se non si può giungere ora, » scriveva *Debatto di Vienna*, ad un risultato favorevole questione politica, converrà rinunciare per tempo al pensiero di una soluzione legale. »

La questione ungherese — scrive la *Neue Presse* — per il continuo tentennare del governo entrò in una fase che non potrebbe essere grave. Il governo, per la sua indecisione per i indugi, per il suo barcollamento, per le inattivezze de' suoi organi, che minacciano gherigli quasi nel momento stesso che l'asfurovano d'assai, se non distrusse affatto di Deak. L'ultimo indirizzo fu l'ultimo invito per riacquistarla. A Vienna lo si sa.

Il governo, per quanto chiaramente si trova in una situazione e per quanto poche illusioni si fanno, stringente necessità di operare rapidamente, tuttavia orizzontarsi, nè sullo scopo che è prefissarsi, nè sui mezzi per raggiungerlo.

## ITALIA

**Firenze.** Leggiamo nell'*Opinion*:

Un dispaccio particolare dell'*Agenzia Havas*, blichato dai giornali francesi, dice che il Governo ordinò l'armamento di due fregate sotto il comando del contramiraglio Ribotti, destinando appoggiare i reclami presso la Turchia, per ciò spetta la violenza usata al battello *principe Tommaso* nelle acque di Candia per parte degli incroci turchi. Questa notizia dove essere inesatta. Le due fregate si recano nelle acque di Candia allo scopo di proteggere la bandiera nazionale, e da opera astiose non si rinnovino gli spietevoli inviamenti dei quali fu vittima il *principe Tommaso*. Non crediamo che abbiano altra missione; d'altra parte, abbiamo buone ragioni per supporre, il Governo della Sublime Porta non rifiuterà di pagare le giuste richieste del nostro Governo.

— L'*Opinion* ha pubblicata la seconda lettera del conte Oldofredi sull'amministrazione italiana. Una fra le idee che svolge, è quella stessa che il generale Chivasso si proponeva di attuare, di disegnare cioè i molteplici e complicati uffici amministrativi nelle province, e investire il prefetto.

Approviamo poi in modo particolare le argute carezze del conte Oldofredi sulla curia di livellare di ugualanza, che ci divora, e che sottopone talia innanzi ad una ferrea e violenta unità, cioè che esigerebbe maggiore diversità.

**Roma.** Abbiamo tutte le buone ragioni credere, dice il *Times*, che i rappresentanti della corte francese fanno il loro possibile per appoggiare l'arrivo del re Vittorio Emanuele alla Corte Vaticana affine di indurre il papa a riconoscere forse della necessità. Sarebbe veramente desiderio che gli agenti delle altre potenze cattoliche usassero la loro influenza alla stessa scopo. Non sarebbe rendere maggior servizio al pontefice distruggendo la sua fiducia nell'efficacia delle terrestri. Pio IX è disposto ad eseguirsi la sua legge, la dolcezza e la natura benevolenza del suo governo, al pari che la lealtà costante e l'affectione della gran maggioranza dei sudditi. Il *Times* teme aggiungendo che il papa deve disperare completamente. Il giornale della città di Londra dice che egli si presso il Vaticano.

**Torino.** La *Gazzetta di Torino* annuncia il Ministro autorizzato le direzioni decantate a mettere la temperanza permanente nei conve-

religiosi che in causa di malattia non potevano sgombrare nel corrente dicembre, o che non avessero in pronto altro ricovero. Lo autorizzò inoltre a lasciare presso gli amministrati alcuni religiosi per assistere.

**PALERMO.** L'incendio sviluppatosi nel palazzo Municipale fu arrestato e vinto, con danni di non grande rilevanza: accesi in una scatola frequentata dalla accademia dei faiuli esterni, si estese a poche stanze le quali non erano neppure destinate ad ufficio; le carte i libri e registri che vi si trovavano furono salvi.

Il danno vien calcolato al maximum in lire 50 mila. Si sparsa voce essersi l'incendio dolosamente appiccato, ma nulla fino ad ora conferma tale supposizione, sebbene l'autorità giudiziaria abbia iniziato un pronto procedimento.

## ESTERI

**Austria.** Quanto più i governi si circondano di mistero, tanto più i novellieri sognano notizie stravaganti. La *Corrispondenza Zeidler* attribuisce all'Austria i più audaci progetti: sotto pretesto di riformare l'esercito, essa lo pone in ordine di guerra, e quando meno si crede unovra in armi contro la Turchia e si planterà in Costantinopoli prima che l'Europa si stia riaffacci allo stupore. Contemporaneamente essa proclamerà dalla Galizia la risurrezione del regno di Polonia. — Dove ha pescato quel giornale siffatte corbellerie?

**Francia.** Il *Moniteur* rende conto dell'udienza pubblica accordata dall'imperatore al signor Bismarck, e al generale Dix, venuto a presentare le lettere credenziali che pongono fine alla missione del primo e accreditano il secondo come ministro plenipotenziario degli Stati Uniti presso al governo francese. Ecco come l'Imperatore rispose al generale:

«Io vi ringrazio, generale, dei sentimenti che voi mi esprimete in nome del governo degli Stati Uniti. Le rimeubrane storiche che voi invocate, sono una garanzia che nessuna mal'intelligenza turberà gli amichevoli rapporti che esistono da sì lungo tempo tra la Francia e l'Unione americana. Un'accolta e sincera prolietta, non ne dubitate, Austria e al commercio, che tutti i giorni stanno al mondo coi loro prodigi, e assicurerà i vostri rapporti a questo felice risultato, rapporti a cui attribuisco il più gran

**SSIA.** Il *Moniteur Prussiano* pubblica il discorso plenipotenziario incaricato di stabilire il programma della costituzione federale. Da questo discorso si ricavano i seguenti periodi che mettono sempre in chiaro la natura dell'opera cui sta compiendo la Prussia:

L'antica Confederazione germanica era sotto doppio aspetto incapace a raggiungere lo scopo per cui essa era stata creata; essa non procurava ai suoi membri la sicurezza promessa ed essa non distruggeva gli ostacoli cui poneva allo sviluppo della prosperità nazionale la forma delle frontiere interne della Germania, quale questa era risultata dalla storia.

Se si vuole che la nuova costituzione eviti questi difetti e i pericoli che ne derivano è necessario che gli Stati alleati si uniscano più strettamente colo stabilire una direzione più unitaria del loro ordinamento militare e della loro politica estera, e col creare organi di comune legislazione sul terreno dei loro interessi comuni.

Egli è a questo bisogno generalmente sentito e consentito nei trattati del 18 e del 21 agosto che il governo del re ha cercato di provvedere col presente progetto. Che questo progetto domandi ai diversi governi di consentire a restrizioni essenziali della loro indipendenza particolare a vantaggio dell'insieme, questo s'intende da se ed era già previsto nei trattati fondamentali proposti quest'anno.

**Messico.** È smentita la voce che l'Imperatore Massimiliano sia affetto d'alienazione mentale. Egli vive tranquillamente e senza alcun fasto in casa Bravaz a Orizaba. Non ha nessun corteggi, passeggiando sempre senza scorta, e schiva le discussioni politiche. Non vede quasi nessuno all'infuori del ministro inglese Scarlett.

## CRONACA URBANA E PROVINCIALE

**Il prefetto** arriva oggi nella nostra città. Egli ha emanato il seguente manifesto:

### Agli Abitanti DELLA CITTÀ E DELLA PROVINCIA DI UDINE

Un decreto del Re mi nomina Prefetto di Udine. Onorevole e prezioso mandato, se alla fiducia del Governo si unirà la vostra approvazione.

Venuto, fratello di sventure e di glorie, vengo fra voi, felice della nostra libertà; fidante nel vostro concorso, desideroso di meritarmi la vostra benevolenza.

Nato come voi, in questa bella valle cinta dalle Alpi che chiedono l'Italia, amo con affetto figliale la terra dei nostri padri, e da lunghi anni ho vagliato il pensiero di vederla libera e grande, una delle altre parti della patria sotto al glorioso scettro della Casa di Savoia. Quale vostro vicino ho ammirato i progressi del Friuli, mi sono noto le

vostre virtù, e permesso a me d'esser franca, convegno anche i nostri comuni difetti. La cognizione della vostra dignità, e il desiderio di provate vantaggi, mi rendono impossibili le volgari adulazioni, e facili le franche e leste parole. Vi parlo dunque il linguaggio che conviene a popolazioni sante e liberali. Le nostre eterno e depredabili guerre ci fruttarono gli oltraggi stranieri, la nostra concorde volontà ci condusse all'indipendenza. La dolorosa esperienza del passato, i comuni bisogni, l'interesse nazionale ci servono di guida al futuro. Le ripetute congiure sotto il dominio straniero, i tentativi arditi, i perigli minacciosi, lasciarono nei nostri costumi uno spirito diffidente, e l'abitudine d'una opposizione che abbate e non edifica, che inasprisce non appiana la via delle riforme, le quali hanno d'oggi di tutti consigli, di tolleranza e concordia.

Assorti col pensiero e colla azione nel sublimo compito di liberare la patria, non abbiamo potuto secondare i germi assopiti della nostra prosperità, cosicché ancora agitati e scomposti dalle lotte, siamo aggravati da passività e poveri di prodotti.

Ma finalmente ottenuta l'indipendenza, è giunto il momento di formulare il nuovo programma che ci guida concordi e compatti alla conquista della ricchezza sorgente seconda di civiltà e di potenza. La conquista della ricchezza è per noi il grande compito politico del giorno, a raggiungere il quale, occorrono libertà, ordine, concordia, istruzione e lavoro.

La libertà rendendo facile lo avolgimento delle diverse forze produttive, favorisce la prosperità generale, qualora sia inseparabile dall'ordine, dalla giustizia, dal rispetto delle leggi nazionali, e dalla cooperazione attiva d'ogni onesto cittadino, perché nei paesi liberi l'apatia e l'inerzia sono colpevoli al pari della violenza, lasciando invadere il terreno alle idee false che causano il disordine e la reazione. La concordia, indizio sicuro di costumi civili e cortesi, è parimente indispensabile, perché le forze unite e dirette ad uno scopo, ottengono grandiosi risultati; le forze sconnesse ed opposte, causano lacerazioni e disastri, e sono il vero simbolo della impotenza.

La patria liberata accoglie nel grembo generoso tutti i suoi figli, reclama il concorso d'ogni intellettuale e d'ogni braccio, ripone la dignità del potere nella temperanza dei giudizi. Le erronee opinioni, le idee false resistono alle persecuzioni ed agli odioi, ma cadono annullate dalla voce della ragione e del buon senso. L'istruzione dilegua a poco a poco le tenebre dell'ignoranza, e indirizza l'umanità alla pacificazione ed al lavoro.

E nel lavoro sta la potenza che suscita le forze naturali e che deve condurci alla meta proposta. Esso entra nelle abitudini d'ogni cittadino, penetra attivo ed intelligente nelle gestioni pubbliche e domestiche, nelle scuole, nelle officine e nei campi. Il vero ritrivo, il vero nemico della patria è l'oziosità.

Tregua dunque ai dissidi, ed alle vane inquietudini; la temperanza e la giustizia c'insegnano che le grandi riforme non si compiono in un giorno, né da poche persone. Apportiamo tutti alla patria il tributo di sani e pratici principii, d'idee ponderate e mature; lavoriamo concordi e perseveranti, con civile dignità, con abnegazione personale. Non dimentichiamo che l'Europa ci guarda misurando i nostri passi, e sarà giudice severa della nostra nuova esistenza.

### Abitanti del Friuli!

Eccovi i franchi pensieri di chi si onora altamente di entrare nella vostra provincia, quale rappresentante del Governo nazionale. Certo troppo inferiore al suo compito, ma compreso del sentimento della vostra potenza, ed animato dal più ardente desiderio di cooperare alla prosperità morale e materiale di questa bella parte d'Italia. Felice se degnerete accogliermi come un fratello nella vostra generosa città, deciso a non cedere davanti gli ostacoli di stolti pregiudizi, o d'insone ed illegali pretese, ma sempre pronto a deporre il mandato, ogni qual volta non possa meritare la vostra fiducia, e l'appoggio della pubblica opinione, dalla quale deriva nelle libere istituzioni tutta la forza del Governo.

Udine li 29 dicembre 1866.

Il Prefetto A. CACCIANIGA.

### Bibliografia friulana

I.

#### Il Contadino, lunari per l'an 1867.

Anche per il prossimo anno il signor G. F. Del Torre di Romans ha dato alle stampe il suo *Contadino*, ottimo lunario scritto in dialetto, e che per anni undici giova non poco all'istruzione della plebe rusticana del Friuli.

E se nelle sue altre pubblicazioni l'Autore seppe alternare utili nozioni sull'agricoltura, sull'igiene, sull'economia domestica a sentenze morali utili a togliere molti pregiudizi, e a notizie risguardanti i progressi di tutte le scienze attinenti al lavoro dei campi; in quest'ultimo opusculo da lui pubblicato c'è tanta varietà negli argomenti e nella forma di esposizione da far capire come dal pubblico favore ricevuto egli nuova lira per giovare alla causa dell'istruzione popolare.

Per tale sua fatica ci rallegriamo dunque con lui, e speriamo che, tra non molto tempo, il signor Del Torre potrà abbellire il suo *Lunario* con iscritti più direttamente indirizzati a far conoscere alle genti della campagna i loro diritti e doveri civili, alimentando così il loro amore verso la patria.

II.

#### Parole di profusione agli studi ginnasiali, del prof. Ab. Luigi Candotti.

Il prof. Candotti è forbito ed elegante scrittore, che alle pure fonti de' classici sa attingere la lingua e lo stile; e a provare basterebbero i racconti morali pubblicati ne' passati anni nel giornale *l'Artiere*,

analisi di affetti generosi e grati, e pregevolissimi per bellezza di descrizioni e di carattari, nella quali l'autore fece conoscere la vita, l'abborzione e l'amor patria de' nostri operai.

Ma tali pregi letterari dell'Ab. Candotti si fanno evidenti anche alla lettura del citato discorso, che fu udito da eleiti cittadini convenuti, nel 3 del corrente mese, nel Palazzo Bartolini per assistere all'inaugurazione degli studii. Ed è perché che con molto contento lo vedemmo pubblicato in un opuscolo, che sarà memoria della prima parola libera e schiettamente italiana proferita, in circostanza solenne, alla nostra gioventù da chi ha tanto benemerito verso di essa, al cospetto delle Magistrature e tra il plauso de' concittadini.

C. Giussani.

### Elenco delle persone

che acquistarono vigetti di disprezzo delle felicitazioni del capo d'anno 1867.

(V. num. 96)

Barzai cav. Pietro, Presidente della Camera di Commercio N. 2, Serra cav. Angelo, sotto Prefetto N. 2, Costero cav. Francesco, colonnello ispettore della Guardia Nazionale N. 2, Presciani dr. Leonardo avv., o consorte N. 2, Rizzani Carlo N. 1, Rizzani cav. Francesco, capitano della Guardia Nazionale N. 4, Terzi cav. Federico N. 4, Zambelli Giacomo N. 2, Conte Zaverio N. 2, Mansfield Emilio N. 2, Mantica nob. Pietro N. 2, Colussi dr. Francesco, medico municipale N. 1, Mantica nob. Cesare N. 1, Mantica nob. Nicolo N. 1, Giacometti Carlo e consorte, N. 4, Pellarini Giovanni N. 1, Zeni Marco, Assaggiatore del R. Ufficio di garanzia N. 1, Pirona ab. Giacopo N. 1, Martina dr. cav. Giuseppe N. 8, Clodigh dr. Giovanni, professore Liceale N. 1, Sechi dr. Luigi di S. Pietro N. 1, Gambieras Pao' N. 2, Boretta cav. Fabio N. 1, Peteani Antonio N. 2, Naibero Pietro N. 1, Perulli Cesare N. 2, Locatelli dr. Giov. Batt. ingegnere municipale N. 1, Tellini Carlo e fratelli N. 4.

**Libri scolastici.** A scanso di equivoci, che già si vorrebbero far nascere, si prevede che l'acquisto dei libri tanto per le elementari, come per le tecniche, può farsi dallo scolaro in qualsiasi negozio che ne sia provvisto e che non abbia il diritto di vendere libri scolastici.

**Gratti** alla benemerita di que' molti che dai distretti ci mandano scritti da pubblicarsi nel *Giornale di Udine*, siamo in dovere di avvertirli che non sempre siamo in grado di dar luogo imminente alla loro pubblicazione, e ciò o per l'abbondanza delle notizie politiche o perché dobbiamo provvedere a dar la maggior possibile varietà alla compilazione.

Li preghiamo dunque a perdonarci il ritardo, se mai fosse necessario, e non volercelo imputare quale scortesia.

### Udine 29 dicembre.

Raccomando ai miei concittadini e comprensionali il foglio settimanale *l'Artiere*, che nel prossimo anno diventa organo della Società di mutuo soccorso di Udine, e delle Società operai della Provincia.

E poichè si è tanto parlato e si parla di istruire il popolo, e di scuole serali e festive, e di voler ad ogni costo immegliare le condizioni morali e materiali delle classi manco favorite della fortuna, spero che i miei cortesi concittadini vorranno coadiuvarmi in un'impresa diretta a identico scopo.

Il giornale *l'Artiere*, che io cominciai a pubblicare nel luglio 1865, s'ebbe tosto la simpatia di quanti sinceramente hanno a cuore il bene del popolo; e valenti uomini di varie città d'Italia sino ad allora mi scrissero, a motivo di esso, parole di benevolenza e di incoraggiamento.

E se ho potuto iniziare tale opera quando il sovrano dominio pesava su noi e quando le autorità dell'Austria d'ogni tentativo di popolare educazione insospettivano, consci che l'educazione doveva necessariamente farsi rivelatrice dei futuri destini della Patria; ho fiducia di poterla continuare ed avviare al meglio ora che tanti ostacoli sono tolti, e che serve in tutti noi il desiderio di contribuire, per quanto valgono le forze, al pubblico bene.

C. Giussani.

### CORRIERE DEL MATTINO

L'istruttoria del processo contro l'ammiraglio Persano è terminata. La commissione comunicherà i relativi atti al pubblico ministero, onde faccia le sue conclusioni, ed in seguito all'ammiraglio, per le sue osservazioni.

Credesi che il Senato, come alta corte sarà convocato fra il 18 e il 20 del prossimo gennaio, per pronunciare la sentenza sul farsi o non farsi luogo all'accusa.

Risulta quindi inesatto che il Senato, per non vedere contemporaneamente e come corpo legislativo, e come alta corte di giustizia, abbia deliberato di rinviare il procedimento Persano alle vacanze parlamentari dell'estate prossima.

Scrivono da Frosinone:

A dar la caccia ai briganti, che infestano la campagna, vennero testé formate parecchie squadriglie di volontari, a spese delle casse pubbliche. Si danno loro tre pioli al giorno per ciascuno, oltre a un paio di ciocce (specie di ghette). La scorsa settimana una di queste squadriglie sui monti di Sonnino (paese dell'Antonelli) fece uno stratagemma felice, poiché le riuscì di prendere prigionieri nove briganti con due brigantesse. La provincia ha imposto taglie da 500 a 1000 scudi sopra la testa d'ogni brigante, che sia menato vivo o morto alle autorità. Tutta la

forza delle squadriglie, è di cinquecento uomini armati. Il governo pontificio ha assentito alla formazione di questo corpo, però non senza fare della necessaria virtù; come dice l'«Urgo», e con grandissima disdida.

Si scrive da Parigi: L'indirizzo dell'popolazione di Parigi è Deak: gli verrà presentato il giorno del Capo d'anno da una deputazione monstre. L'indirizzo conta già 10.000 firme.

Scrivono dai confini polacchi alla *Gazzetta*: — *La Gazzetta di Mecca*, del 18 dicembre, si studia di provare in un lungo articolo, che il trattato di Parigi ha perduto ogni valore, a seguito a quanto è avvenuto nei Principati danubiani.

Parlasi del passaggio definitivo del generale Prim in Spagna. L'avventuroso conte Prim sarebbe rientrato in quella penisola per la via di mare con due vasselli.

### Telegiografia privata.

AGENZIA STEFANI

Firenze, 28 Dicembre

**Madrid, 28.** Nei circoli bene informati assicurasi che la Regina ha firmato il decreto che scioglie le Cortes.

**Vienna, 28.** Il credito mobiliare darà sette sforini in conto del dividendo.

**Costantinopoli, 28.** Le voci d'invasioni nella Turchia riducono all'entrata di alcune bande di briganti in Tessaglia.

Il Governo Italiano, a riparazione del canoneggiamiento del *Principe Tommaso* domanda una indennità di 52 mila franchi, le destinazioni del capitano turco, e che sia salutata la bandiera italiana.

**Firenze, 28.** Nel Senato leggesi la risposta al discorso della Corona che viene approvata; si convalidano le nomine dei senatori Antonini, e Cittadella. Matteucci interpella il Ministro della Istruzione, criticando la soppressione del Consiglio superiore della pubblica istruzione. Il Ministro fa la storia del Consiglio, dal lato della legalità e della convenienza, e parla lungamente sovra la pubblica istruzione. Si procede quindi alla nomina delle commissioni permanenti.

**Parigi, 28.** Il *Moniteur* ha un dispaccio dell'ammiraglio Roze del 22 ottobre che annuncia la presa, il 16 ottobre, di Kauge

## ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARI

PREZZI CORRENTI DELLE GRANAGLIE  
sulla piazza di Udine.

dal 26 al 27 dicembre.

## Prezzi correnti:

Frumeto venduto dalle al.	17.00	al al.	18.00
Grano duro vecchio	8.00	9.00	
dolce nuovo	8.00	9.00	
Sogno	9.00	9.75	
Avo	5.50	10.50	
Bavicchio	16.75	19.50	
Bepini	5.25	6.00	
Sorgeroso	3.70	4.20	

N. 11079. *Avviso* di udine, 27 dicembre 1866. p. 2.

## AVVISO.

In udine ad istanza coll'avr. dott. Giuseppe Argenti, contro Orsola Berghini-Cucchiaro N. 8683 resta fissato il giorno 10 gennaio p. v. ore 10 alla Camera 35 per il IV esperimento d'asta.

Immobile da subastarsi.

Portione di casa in calle Giogna al civico N. 1331 nero, in Mappa provisoria al N. 634, e nella Mappa stabile ratificata all'intero N. 897 di pert. 0.16 rend: lire 189.60 stessa flor. 2000.

Condizioni d'asta

1. La subasta avrà luogo in un sol lotto ed a qualunque prezzo.

2. Oggi offerente sarà tenuto a causare l'offerta con deposito di flor. 200 in valuta effettiva, ed entro 30 giorni della seguita delibera dovrà il deliberato completare il prezzo della delibera mediante deposito giudiziale pure in effettiva valuta.

3. Le spese esecutive saranno rifiuse dal deliberato al proprietario dell'asta prima del giudiziale deposito dietro liquidazione giudiziale con al-trettanto del prezzo della delibera.

4. Tutte le spese eccessive alla delibera saranno a carico del deliberatore.

5. Mancano questi al compimento anche di una delle condizioni sopraescritte l'immobile sarà rivenuto a di lui rischio e pericolo e sarà inoltre tenuto al pieno soddisfacimento.

6. L'immobile viene venduto nello stato e grado in cui oggi si trova e senza alcuna responsabilità dell'esecutore.

7. La condizione proposta nel protocollo verbale 2 maggio 1866 approvata col decreto 8 maggio stesso N. 4753.

Eccelle si pubblicherà nei luoghi soliti e nei Giornali di Udine.

Udine, 14. Dicembre 1866.

Del R. Tribunale provinciale

Il Reggente

CARRARO

G. Vidoni

Dalla Tipografia del Commercio sarà per-

## Strenna Veneziana

ANNO SESTO.

La STRENNA VENEZIANA, che per cinque anni ha dovuto limitarsi alle timide aspirazioni, acciama ora con gioia il fatto solenne, che fa del Veneto parte integrante del Regno d'Italia.

Ecc. uscirà quindi anche in quest'anno ed avrà il titolo:

## VENEZIA DEGLI ITALIANI

recando componimenti in verso ed in prosa di autori ed autrici veneti, relativi all'avvenimento che tutti festeggiamo.

Vi saranno quattro disegni, ideati dal chiaro pittore A. d'Ermo, che celebreranno fatti importanti di alcuni fra gli uomini, che furono benemeriti della causa italiana, riprodotti dal rinomato stabilimento fotografico di Antonio Perini.

Il ritore poi dell'edizione, l'eleganza e lo sforzo dello rigore, e tutti quei pregi, che si richiedono in tal maniera di libri, ci assicurano che, anche dal lato estetico, la STRENNA VENEZIANA per 1867 continuerà ad appagare ogni più delicata esigenza.

Gli editori della Strenna Veneziana.

La STRENNA VENEZIANA sarà vendibile all'ufficio della Gazzetta di Venezia, alla Tipografia del Commercio, a S. Fantino, Calle dei Caffettieri, N. 2000, e presso le librerie Brigola e Bolcheri, ed i principali librai d'Italia, come pure a Trieste alla libreria Com.

## AVVISO

La Libreria di Antonio Niccolò in piazza Vittorio Emanuele già Contarena si trova provveduta di libri scolastici per le scuole elementari maschili e femminili, secondo il programma italiano, nonché di Marmati ad uso dei Maestri.

## É APERTO L'ABBONAMENTO

per l'anno 1867 ai seguenti giornali

CHE SI PUBBLICANO NEL PREMIATO STABILIMENTO DELL'EDITORE

## EDOARDO ZONZOGNO

MILANO via Pasquirolo num. 14

Casa succursale  
VENEZIA  
Procuratore nuovo N. 48.

## Giornali politici quotidiani.

IL SECOLO, Giornale politico-quotidiano in gran formato — Anno II. — Esce in MILANO nella sera pomeridiana. — Articoli e rassegno politico — Corrispondenze da Firenze, Venezia, Napoli, Parigi, ecc. — Rivista economica — Cronaca giudiziaria — Fatti diversi — Bollettino giudiziario della Borsa, del Commercio ecc. — Bollettino amministrativo — Dispacci telegrafici particolari — Appendici con Romanzi, Riviste teatrali, artistiche, letterarie, ecc.

Prezzi d'abbonamento, franco di porto a domicilio. In Milano Anno L. 18 — Sem. L. 9 — Trim. L. 4 50 Nel Regno • 24 — • 12 — • 6 —

Un numero separato in Milano cent. 5, nel Regno cent. 7.

In Venezia a domicilio  
• 18 — Sem. L. 9 — • 4 50  
• 24 — Sem. L. 12 — • 0 —

Un numero separato in Venezia cent. 5, nel Regno cent. 7.

Premi agli associati. Tutti gli Associati ricevono in premio franco di porto per tutta la durata del loro abbonamento, il giornale la Gazzetta illustrata che si pubblica ogni domenica dalla succursale di Venezia dello stesso Stabilimento.

Associandosi per tutto il 1867 si riceve in dono (oltre l'abbonamento d'un anno alla Gazzetta illustrata) l'Album della Guerra del 1866 in Italia ed in Germania, magnifico volume di 240 pagine in 4to adorno da moltissime vignette.

Premendo l'associazione per sei mesi si riceve invece in dono (oltre l'abbonamento d'un semestre alla Gazzetta illustrata) il bellissimo Almanacco della Guerra d'Italia nel 1866, pubblicazione popolare illustrata.

## Giornali illustrati di grande formato.

La ILLUSTRAZIONE UNIVERSALE, Giornale ebdomadario illustrato — Anno IV. — Esce in Milano ogni domenica. — Dodici pagine di testo in formato massimo con splendide incisioni in legno accuratissime, rappresentanti le attualità più importanti, le curiosità di Storia Naturale, Vedute delle principali città, monumenti, ritratti di uomini celebri ecc. — Il più ricco giornale illustrato dallo stesso Stabilimento.

Associandosi per tutto il 1867 si riceve in dono oltre l'abbonamento d'un anno alla Settimana illustrata.

Prezzo d'abbonamento, franco di porto in tutto il Regno.

Anno L. 28 Semestre L. 14 50 Trim. L. 7 50

Un numero separato L. 1.

Gli Abbonati ricevono gratis alla fine dell'anno la copertina per riavaro in volume i numeri pubblicati.

Chi prende l'associazione per tutto il 1867 pagando anticipatamente L. 28 riceve in dono, franco di porto, la Strenna dello Spirito Folletto per che separatamente costa L. 3.

Le sei annate della raccolta dal 1. giugno al 31 dicembre 1866 formanti sei splendidi volumi costano L. 168. — Qualche volume separatamente al prezzo di L. 28, e può acquistare isolatamente qualunque trattato, ad eccezione di alcuni esauriti.

Prezzo d'abbonamento, franco di porto in tutto il Regno.

Anno L. 28 Semestre L. 14 50 Trim. L. 7 50

Un numero separato L. 1.

Gli Abbonati ricevono gratis alla fine dell'anno la copertina per riavaro in volume i numeri pubblicati.

Chi prende l'associazione per tutto il 1867 pagando anticipatamente L. 28 riceve in dono, franco di porto, la Strenna dello Spirito Folletto per che separatamente costa L. 3.

Le sei annate della raccolta dal 1. giugno al 31 dicembre 1866 formanti sei splendidi volumi costano L. 168. — Qualche volume separatamente al prezzo di L. 28, e può acquistare isolatamente qualunque trattato, ad eccezione di alcuni esauriti.

Prezzo d'abbonamento, franco di porto in tutto il Regno.

Anno L. 28 Semestre L. 14 50 Trim. L. 7 50

Un numero separato L. 1.

Gli Abbonati ricevono gratis alla fine dell'anno la copertina per riavaro in volume i numeri pubblicati.

Chi prende l'associazione per tutto il 1867 pagando anticipatamente L. 28 riceve in dono, franco di porto, la Strenna dello Spirito Folletto per che separatamente costa L. 3.

Le sei annate della raccolta dal 1. giugno al 31 dicembre 1866 formanti sei splendidi volumi costano L. 168. — Qualche volume separatamente al prezzo di L. 28, e può acquistare isolatamente qualunque trattato, ad eccezione di alcuni esauriti.

Prezzo d'abbonamento, franco di porto in tutto il Regno.

Anno L. 28 Semestre L. 14 50 Trim. L. 7 50

Un numero separato L. 1.

Gli Abbonati ricevono gratis alla fine dell'anno la copertina per riavaro in volume i numeri pubblicati.

Chi prende l'associazione per tutto il 1867 pagando anticipatamente L. 28 riceve in dono, franco di porto, la Strenna dello Spirito Folletto per che separatamente costa L. 3.

Le sei annate della raccolta dal 1. giugno al 31 dicembre 1866 formanti sei splendidi volumi costano L. 168. — Qualche volume separatamente al prezzo di L. 28, e può acquistare isolatamente qualunque trattato, ad eccezione di alcuni esauriti.

Prezzo d'abbonamento, franco di porto in tutto il Regno.

Anno L. 28 Semestre L. 14 50 Trim. L. 7 50

Un numero separato L. 1.

Gli Abbonati ricevono gratis alla fine dell'anno la copertina per riavaro in volume i numeri pubblicati.

Chi prende l'associazione per tutto il 1867 pagando anticipatamente L. 28 riceve in dono, franco di porto, la Strenna dello Spirito Folletto per che separatamente costa L. 3.

Le sei annate della raccolta dal 1. giugno al 31 dicembre 1866 formanti sei splendidi volumi costano L. 168. — Qualche volume separatamente al prezzo di L. 28, e può acquistare isolatamente qualunque trattato, ad eccezione di alcuni esauriti.

Prezzo d'abbonamento, franco di porto in tutto il Regno.

Anno L. 28 Semestre L. 14 50 Trim. L. 7 50

Un numero separato L. 1.

Gli Abbonati ricevono gratis alla fine dell'anno la copertina per riavaro in volume i numeri pubblicati.

Chi prende l'associazione per tutto il 1867 pagando anticipatamente L. 28 riceve in dono, franco di porto, la Strenna dello Spirito Folletto per che separatamente costa L. 3.

Le sei annate della raccolta dal 1. giugno al 31 dicembre 1866 formanti sei splendidi volumi costano L. 168. — Qualche volume separatamente al prezzo di L. 28, e può acquistare isolatamente qualunque trattato, ad eccezione di alcuni esauriti.

Prezzo d'abbonamento, franco di porto in tutto il Regno.

Anno L. 28 Semestre L. 14 50 Trim. L. 7 50

Un numero separato L. 1.

Gli Abbonati ricevono gratis alla fine dell'anno la copertina per riavaro in volume i numeri pubblicati.

Chi prende l'associazione per tutto il 1867 pagando anticipatamente L. 28 riceve in dono, franco di porto, la Strenna dello Spirito Folletto per che separatamente costa L. 3.

Le sei annate della raccolta dal 1. giugno al 31 dicembre 1866 formanti sei splendidi volumi costano L. 168. — Qualche volume separatamente al prezzo di L. 28, e può acquistare isolatamente qualunque trattato, ad eccezione di alcuni esauriti.

Prezzo d'abbonamento, franco di porto in tutto il Regno.

Anno L. 28 Semestre L. 14 50 Trim. L. 7 50

Un numero separato L. 1.

Gli Abbonati ricevono gratis alla fine dell'anno la copertina per riavaro in volume i numeri pubblicati.

Chi prende l'associazione per tutto il 1867 pagando anticipatamente L. 28 riceve in dono, franco di porto, la Strenna dello Spirito Folletto per che separatamente costa L. 3.

Le sei annate della raccolta dal 1. giugno al 31 dicembre 1866 formanti sei splendidi volumi costano L. 168. — Qualche volume separatamente al prezzo di L. 28, e può acquistare isolatamente qualunque trattato, ad eccezione di alcuni esauriti.

Prezzo d'abbonamento, franco di porto in tutto il Regno.

Anno L. 28 Semestre L. 14 50 Trim. L. 7 50

Un numero separato L. 1.

Gli Abbonati ricevono gratis alla fine dell'anno la copertina per riavaro in volume i numeri pubblicati.

Chi prende l'associazione per tutto il 1867 pagando anticipatamente L. 28 riceve in dono, franco di porto, la Strenna dello Spirito Folletto per che separatamente costa L. 3.

Le sei annate della raccolta dal 1. giugno al 31 dicembre 1866 formanti sei splendidi volumi costano L. 168. — Qualche volume separatamente al prezzo di L